

Lara Farinon

30 ANNI SENZA FALCONE E BORSELLINO

L'evoluzione delle mafie 1992-2022

Introduzione di: Filippo Torrigiani



Lara Farinon è una giovane ricercatrice, attivista antimafia e impegnata nel volontariato civile. Collabora con la redazione di Rete 100 passi e scrive appassionati articoli su 100 passi journal



Lara Farinon

30 ANNI SENZA FALCONE E BORSELLINO

I'evoluzione delle mafie 1992-2022

Pubblicazione gratuita



Saggio di Lara Farinon
Tutti i diritti dell'autore riservati
© copyright 2022
Realizzazione Rete 100 passi

INTRODUZIONE

Di Filippo Torrigiani

Con merito e passione, in occasione del trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio, la Dott.ssa Lara Farinon ci consegna un lavoro prezioso ed altrettanto utile a comprendere cosa è accaduto e cosa sta accadendo nel nostro Paese circa la storia delle mafie e la sua evoluzione.

Si tratta di un'opera che consente al lettore di riflettere a proposito della necessità, non più rinviabile, di costruire un patto generazionale tra le persone indirizzato ad assumere piena consapevolezza di cosa significa, realmente, la loro presenza sia in Italia che a livello globale.

Nel solco di un ragionamento di più ampio respiro, appare indispensabile considerare come le mafie abbiano rivestito ruoli di primo piano anche nelle vicende più intricate e buie della storia repubblicana: commistioni in

ambiti stragi, terroristici, depistatori, solo per citarne alcuni. Non di meno, giova ricordarlo, l'Italia è quel paese dove hanno imperversato, condizionando esistenza e situazioni, realtà quali Gladio, logge massoniche, estremismi politici e dove insistono anche oggi tante, troppe verità negate: Ustica, Moby Prince, il caso Moro, l'omicidio di Angelo Vassallo. La lista purtroppo è lunga.

Grazie al contributo di Lara, è possibile intendere in quale misura il dinamismo mafioso, in continua evoluzione, sia riuscito a realizzare un differenziato interesse in segmenti importanti della società: le compagini mafiose pur non manifestandosi più attraverso strutture di tipo sanguinario, ci sono e si rivelano in forme molteplici, sempre di più in maniera ‘invisibile’ tramite uno sfondo economico patrimoniale, nel senso che oltre le attività criminali riguardanti i traffici illeciti (stupefacenti, rifiuti, merce contraffatta, tratta di esseri umani, azzardo), le organizzazioni criminali più organizzate – su tutte la camorra e la ‘ndrangheta – siano riuscite a inserirsi nei settori dell’economia cosiddetta legale al fine di riciclare il danaro proveniente dai traffici e dalle altre fonti di illecito arricchimento.

Non a caso, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano estremamente convinti del

fatto che, per combattere la mafia, era fondamentale conoscerla e che per contrastarla fosse indispensabile avere la giusta percezione della sua pericolosità. Fino a quando le mafie esisteranno, è basilare parlarne, discuterne, indignarsi e reagire: il silenzio, difatti, unitamente ad una sempre maggiore indifferenza rispetto al fenomeno, rappresenta il carburante grazie al quale i sistemi criminali si riorganizzano e consolidano; la pericolosissima sintonia che sussiste tra mafia, economia e potere si rafforza. Se non saremo in grado di superare i silenzi che in questa fase sono purtroppo calati rispetto al tema, domani saremo destinati a pagare un prezzo altissimo, con una mafia sempre più forte e prepotente e cittadini sempre meno liberi.

L'impegno nella lotta alle mafie e ogni forma di criminalità organizzata si fa concretezza nel momento in cui si afferma la consapevolezza che le istituzioni addette alla repressione che pure svolgono un lavoro eccellente – autorità giudiziaria e forze di polizia – da sole non bastano: le istituzioni non sono in grado con le loro da sole con le loro azioni di debellare il fenomeno, serve una responsabilità sociale, comune e condivisa. I cittadini, i lavoratori, gli imprenditori devono aiutare le istituzioni segnalando i casi sospetti d'illegalità, aiutando

le vittime di tali abusi a trovare il coraggio di denunciare. È indispensabile accrescere la soglia di attenzione verso tali fenomeni, spesso nascosti o che una certa cultura del disinteresse tende ad ignorare o a non voler vedere.

Le mafie non si arrendono mai e la dimostrazione è data dalle aree di interesse dove investono non solo beni immobili come: ville, terreni, appartamenti e sempre più aziende, titoli, quote societarie e depositi bancari. Tra i settori infiltrati in misura importante, oltre a quello ambientale, ci sono la ristorazione, l'alberghiero, l'agroalimentare e l'intrattenimento.

La disarticolazione dei capitali mafiosi, che tra il 2015 e 2019 ha registrato numeri estremamente importanti per sequestri e confische (26727 beni immobili, mobili e aziende confiscati per un valore di oltre 11 miliardi di euro) sembra tuttavia rappresentare percentuali esigue (nell'ordine del 2 - 3%) rispetto ai valori reali delle risorse a disposizione delle consorterie mafiose. Ecco perché, anche per mezzo di interventi legislativi sempre più efficaci, è necessario adoperarsi nel prosciugamento dei canali di arricchimento delle mafie S.p.A.

Di fronte a questi scenari, non ci è concesso voltarsi altrove: tutti noi saremo ricordati per quello che potevamo fare, e giudicati per ciò

che non abbiamo fatto. Gli spunti forniti dalla Dott.ssa Farinon e da Rete 100 Passi in questo testo, a cui va il mio sincero ringraziamento, ci indicano dunque la strada da percorrere: *facciamo della legalità organizzata un patrimonio universale.*

Filippo Torrigiani impegnato nel contrasto al gioco d'azzardo è consulente della Commissione Nazionale Antimafia oltre ad essere Cavaliere ed Ufficiale della repubblica Italiana.

30° Anniversario Falcone e Borsellino

Sono trascorsi 30 anni dalle esplosioni di Capaci e via d'Amelio. 30 anni senza di voi; 30 anni in cui, certamente, avrete strappato ciuffi di nuvole e scagliato fulmini per tutte le stupidaggini che stiamo facendo, non c'è dubbio.

Le indagini e l'impegno con il pool vi avevano condotti ad accertare, tra le altre cose, l'esistenza della trattativa stato-mafia, a individuare la struttura di cosa nostra, ed anche per questo avete pagato con la vita. Sapevate che era una condanna a morte certa, ma avete deciso di proseguire ugualmente.

A distanza di questi decenni cos'è cambiato? Vi stupirà sapere che, per buona parte, i processi sui vostri attentati sono ancora impantanati. Agende rosse svanite nel nulla, depistaggi, lunghe ombre.

Tanto tempo e non abbiamo imparato proprio nulla. Ancora non si ha il coraggio di riconoscere che lo stato è venuto a patti con la compagine criminale; in troppi, a vari livelli, perseverano nel far finta di non sapere che le istituzioni erano informate delle vicende Aldo

Moro e che tra i protagonisti dei giorni bui della repubblica vi è più di un affiliato. Tutto nel buon nome del pro forma e del politically correct. Oltre a non avere fatto realmente i conti col passato, manca tuttora l'audacia di ammettere l'esistenza di rapporti contigui e viscerali - se non addirittura appartenenti - alle consorterie criminali.

Quasi fosse una premessa, al pari di un assioma, in questa riflessione sono almeno due le questioni da mettere in evidenza:

1. Dobbiamo essere consapevoli che, purtroppo, viviamo in un paese malato che registra un'evasione fiscale di oltre 100 miliardi di euro all'anno e che per andare avanti ha bisogno di strutture quali l'ANAC, la Procura Nazionale Antimafia, la DIA, le DDA.

2. A che se ne dica, non esiste una società buona e una politica malata: i rappresentanti politici sono, per larga parte, lo specchio della società. Nel nostro paese, il combinato disposto relativo al contrasto alle mafie è, senza dubbio, uno dei migliori delle democrazie, tuttavia l'Italia è l'unico stato al mondo che può contare tra i tristi primati centinaia di provvedimenti di scioglimento di consigli comunali a causa di infiltrazioni mafiose.

In questa fase, soprattutto i media, ci dicono che i reati legati alla mafia non sono rilevanti e

che andrebbero ridimensionati, anzi proprio eliminati: liberi tutti? E gli italiani cosa pensano al riguardo? Hanno la memoria di un pesce rosso, non ricordano, non sanno, non vogliono sapere.

Insistono, nondimeno, una serie di ‘cortocircuiti’ del sistema giudiziario che necessitano di essere corretti in modo celere e strutturale. Un chiaro esempio lo riscontriamo anche in queste ore in quel di Cinisi: per un presunto errore tecnico la casa sequestrata a Badalamenti e adibita a circolo culturale in ricordo di Felicia, mamma si Peppino Impastato, rischia d’essere restituita alla famiglia del boss e al figlio pregiudicato. Così, proseguono le assoluzioni e gli annullamenti di processi che durano da decenni.

Nell’articolato sistema mafioso e malavitoso, naturalmente e a certi patti, c’è posto per tutti: all’azione delle mafie di tipo autoctono si sono ben saldati gli interessi della malavita straniera: da quella balcanica a quella nigeriana, da quella cinese a quella magrebina, la lista è lunga. Per averne contezza, è sufficiente ad esempio riflettere sui reati accertati e contestati ai Casamonica, sempre più legati ai calabresi. Troni d’oro e ville con tigri, in pieno stile Scarface. Tutto il mondo attonito è stato spettatore di un funerale con cavalli neri che

trainavano una carrozza, petali di rose lanciati da un elicottero sulle note del padrino e cartelli che salutavano “u re de Roma” tappezzando l’intera città. Matrimonio con volo in elicottero e atterraggio sulla rosa dei venti, chiudendo tutto il paese. Ad applaudirli e accoglierli vi erano autorità e vip.

I giovani boss oggi usano i social network, vi sarebbero piaciuti. Condividono foto e video dei loro yachts e delle cene a base di rolex d’oro e aragoste.

Le associazioni mafiose hanno penetrato segmenti politici, istituzionali e amministrativi, da nord a sud condizionando il tessuto economico e sociale dei territori.

Tornando al 1992: è stato, senza dubbio, un anno incisivo nella storia d’Italia, non solo perché ci avete lasciati e con voi se ne sono andate le speranze di avere un paese trasparente e pulito. Assieme alla vostra dipartita, siamo rimasti orfani anche di molti punti di riferimento. Siamo stati privati di giustizia ma soprattutto di un sistema di crescita, valoriale, educativo. Parcheggiati davanti alle tv prima, ai tablet poi, divenuti contenitori senza contenuti. Una società, la nostra, corrosa e corrotta, del tutto e subito, facilmente incline a scegliere la via più facile. Abbiamo trascorso i primi decenni del nuovo millennio ad assistere ad una

serie interminabile di diavolerie di ogni tipo dipanate tra scalate e leggi ad personam. Infine, anche una pandemia che ha mostrato il meglio di chi con valore e coraggio si è prodigato per la comunità, come sanitari e polizia, e chi ha mostrato immancabilmente la sua vena affaristica, vendendo respiratori e presidi indispensabili, lasciando il paese nel baratro. Istituzioni e imprenditori corrotti che non si sono fermati nemmeno davanti ai carri militari che portavano centinaia di bare. Forse vi sembrerà assurdo, perché di fatto lo è, ma in tutti questi anni l'Italia non ha nemmeno riconosciuto la professione del soccorritore. Non abbiamo un sistema sanitario nazionale unico, con un corpo statale regolato e formato in modo omogeneo. Ancora troppi i corridoi di ombra, che consentono ampio margine di manovra a mafie e malavita. Lavoro in nero, caporalato, senza assicurazioni, senza adeguate formazioni né presidi. Lo stato lascia spazio e le realtà predatorie ringraziano.

Le vicende giudiziarie rispecchiano enormente i problemi della società. Ciò che più turba è che, al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, vi è una sorta di rifiuto, o non-curanza, della società ad occuparsi di tali problemi ed una tendenza ad affidarne, in via esclusiva, la gestione a quella esigua parte dello Stato

(polizia e magistratura) destinata ad affrontare una lotta tanto impari. Le conseguenze di tale atteggiamento sono, purtroppo, sotto gli occhi di tutti: la criminalità organizzata è dominante. Le consorterie mafiose si sono evolute, non hanno più solo la forza delle minacce da strada, ma ora esse stesse presiedono in posizioni dirigenziali.

La guerra di mafia, meglio conosciuta alle cronache come quella vinta dai corleonesi, ha fatto migrare parte dei siciliani che si sono spostati per lo più in America, da cui tutt'ora proseguono fiorenti mercati. Molti di essi stanno rientrando in patria, pur mantenendo attivo l'import/export creato negli anni di esilio. La camorra è cresciuta, così come la mafia pugliese. Cosa Nostra sembra aver smorzato un po' della sua aggressività che l'aveva contraddistinta negli anni '80. La ndrangheta è diventata l'organizzazione più potente al mondo, tanto da essere rispettata e coordinare tutte le altre. Le istituzioni proseguono il dialogo con le consorterie per trarne vantaggio. Le massonerie restano una costante, sempre sotterranee e utili per relazionare gli uomini cerniera alle figure apicali e alla politica. Gladio non si chiama più così, ma prosegue l'attività militare e di intelligence.

La 'ndrangheta è stata la prima a cambiare la propria composizione, da contadino-bracciantile-pastorale, ha accresciuto la rappresentanza di impiegati, artigiani, commercianti, professionisti, imprenditori. Si articola in modo ascendente, con oltre 25 gradi tuttora semi-segreti. Oltre ai padrini, esistono cariche molto più alte e riservate anche per gli intranei più importanti, gli appartenenti ai livelli si conoscono solo tra di loro. La sua gerarchia è estremamente complessa, è tanto più potente quanto più è invisibile. «*[ndr la 'ndrangheta] può essere paragonata ad un treno con tanti vagoni, e ogni vagone ha il suo capotreno che è il capolocale. Poi c'è il capotreno. E questo è un treno locale bello lungo. Poi c'è il treno ad alta velocità, dove non possono salire tutti, ci vanno solo i capi. Al di sopra di questo treno c'è chi viaggia in aereo, che dirige gli scambi, dirotta i convogli e neanche si vede. Sono state combattute guerre, sono state uccise tante persone e chi lo ha fatto non sa neanche il vero perché. gente che ha preso ordini dai servizi segreti.*» (Antonino Fiume, ex braccio destro di Giuseppe De Stefano durante il processo 'ndrangheta stragista del 2019). Amplia la struttura in modo verticistico, saldandosi a politica, massoneria e servizi segreti deviati. Negli anni ha creato un ulteriore livello, la

"Santa" o Società Maggiore, che stravolge l'ordinamento dell'organizzazione, consentendo ai boss la possibilità di una seconda affiliazione, quella alle logge coperte della massoneria. Il passaggio serve per creare una mafia 2.0, non più subalterna rispetto a chi gestisce la cosa pubblica, ma in grado di relazionarsi con il "mondo di sopra" (politica, impresa, istituzioni, forze dell'ordine, avvocati e palazzi di giustizia). I boss gestiscono direttamente potere e affari, sedendosi al tavolo di comando, nella cd "stanza dei bottoni", dove si decidono progetti ed opere, investimenti, se costruire o meno infrastrutture, sanità, gestione della politica, dell'amministrazione e più in generale l'economia nazionale. Il ritorno per le istituzioni compiacenti, in termini di benefici, è un sicuro sostegno elettorale, protezione e fruttuose collaborazioni. Gli effetti di quella scelta di potere e capacità di infiltrazione si vedono ancora oggi.

E' proprio nella costituzione della nuova dote che la ndrangheta fa il salto di qualità e si differenzia da tutte le altre articolazioni criminali. Predilige le collaborazioni con le istituzioni e i vertici; sceglie i candidati politici, senza distinzione di colore, puntando su figure vincenti per poter riscuotere incarichi pubblici e posizioni apicali.

Una trasformazione non compresa e spesso trascurata, di cui ancora oggi quasi non si parla. Eppure è un nodo nevralgico: da qui si diramano gli intrecci fondamentali. Una mutazione mimata successivamente anche dalle altre compagnie mafiose che stanno gradualmente allentando l'uso di pistole e coltelli.

La componente “invisibile” è proprio quella che effettivamente prende le decisioni, indirizza l’agire dei partecipi la struttura criminale. Un rango elitario che per la ndrangheta, sarebbe stato formalizzato nel 2005 (*intercettazione Sebastiano Altomonte, 2007*). Oltre ai suoi uomini d'onore e picciotti, si avvale di soggetti al di sopra di ogni sospetto, chiamati “uomini cerniera”: imprenditori, politici, manager, faccendieri, avvocati, traffichini. Sono la cd zona grigia, che proietta nel mondo di sopra la compagnia mafiosa. Anche per questo è sempre più difficile distinguere tra potere istituzionale e criminale, tra lecito ed illecito, economia pulita e sporca. Le analisi e le indagini nonché gli accertamenti giudiziari, delineano le nuove mafie con una sempre più viva e vitale vocazione affaristica, imponenti abilità espansive, anche su scala internazionale. Le capacità di infiltrazione e la forza corruttiva, le hanno trasformate in dinamiche e spregiudicate holding economiche finanziarie. La ndrangheta

ha modificato le regole basilari della tradizione criminale, dotandosi di una sovrastruttura occulta e riservata che permea gli ambiti strategici della politica, dell'economia e delle istituzioni (Commissione Antimafia, anche sull'esito delle due missioni svolte a Catanzaro e a Vibo Valentia). Oggi le consorterie mafiose agiscono sempre più in modo sommerso, senza manifestazioni eclatanti di forza (pur non rinunciando a porre in essere condotte dimostrative di monito o regolamenti di conti), ma privilegiando corruzione e collusione con le istituzioni. Le risultanze delle indagini dimostrano e confermano l'abilità di penetrare, con soggetti ad esse riconducibili o comunque contigui, negli enti pubblici, condizionandone l'azione a proprio vantaggio. Le procedure di affidamento di lavori e forniture sono spesso eluse o addirittura del tutto obliterate; controlli inesistenti, autorizzazioni e concessioni vengono emesse e affidate a imprese di soggetti riconducibili alla criminalità organizzata. E' emersa addirittura la gestione diretta della cosa pubblica da parte delle cosche, tramite funzionari apicali, consiglieri comunali, assessori e sindaci, veri e propri affiliati. Anche l'infiltrazione nell'economia è attuata tramite imprese intranee o colluse, spesso unite in "cartello", oltre che tramite professionisti di

elevata esperienza e capacità tecnica, che le affiancano con condotte di supporto e agevolazione. La compagini criminali sono divenute centrali in numerosi settori dell'economia legale che, conseguentemente, ne risulta fortemente inquinata.

Di tutto questo se ne parla sempre meno, l'argomento è sparito dai notiziari e dalle agende del Parlamento. Un clamoroso assist alle mafie, cui si aggiunge l'incauta considerazione che non affrontando il tema sembra che non esista più. Ma non è così, e di questo silenzio le mafie ne approfitteranno, perché da sempre proliferano silenti, agendo indisturbate.

Forse avevate già intuito tutto, ma siamo certi che se voi foste ancora qui le cose sarebbero diverse.

LE MAFIE

Cosa Nostra

Non è più aggressiva e dirompente come l'avevate conosciuta. C'è ancora, si fa sentire, ma in modo più discreto. O quasi. Nel 2016 il dott. Antoci se l'è vista brutta quando gli hanno sparato addosso mentre si trovava in una strada sperduta nel parco dei Nebrodi. Tuttavia è riuscito a far approvare ugualmente il suo protocollo di legalità per l'assegnazione degli affitti dei terreni, ed è ancora vivo. I porti siciliani, in particolare quello di Messina, mantengono il loro primato per import/export illegali, da cui transitano grosse partite di droga e gli affari con la vicina Calabria. I traghetti che collegano le due sponde sono risultati essere sotto l'egemonia di cosa nostra e ndrangheta. Uno dei proprietari, tra l'altro pure deputato della Repubblica per diversi anni, è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. All'epoca era fuggito negli Emirati Arabi, la pena, oramai passati ben dieci anni, non verrà mai scontata per incapacità dello stato di erogarla.

Oggi la mafia palermitana si sta rimodulando secondo un processo più orizzontale, caratte-

rizzato dal riassetto degli equilibri tra le famiglie dei diversi mandamenti in assenza di una struttura di raccordo di comando al vertice. Le nuove figure di spicco si innalzano a capi, sebbene non sempre riconosciute come tali dagli anziani uomini d'onore detenuti o da poco tornati in libertà. L'offuscamento delle glorie passate della compagine siciliana sembra doversi in parte anche all'assenza del suo leader, Matteo Messina Denaro. Il capomandamento di Castelvetrano, ricercato dal 1993, un tempo era considerato la figura criminale più carismatica di cosa nostra e in particolare della mafia trapanese, pupillo di Totò Riina. Secondo i nostalgici sarebbe ancora lui il principale punto di riferimento per far fronte alle questioni di maggiore interesse che coinvolgono l'organizzazione, mentre le giovani leve già guardano altrove e preferiscono lasciarlo nel passato.

Cosa Nostra continua a imporre il pizzo, ma divide gli affari con i cults nigeriani, sempre più potenti grazie alla fruttuosa gestione del traffico di esseri umani e ad un vantaggio competitivo nel settore degli stupefacenti, di cui controllano sia l'offerta che la domanda.

La consorteria mafiosa colma ancora le mancanze istituzionali, interviene celermente su ogni materia laddove le risposte statali

mancano. Sfrutta le debolezze, specula su aziende e comunità in difficoltà, mantiene sempre vivo il suo flusso di prestiti e usura. Già tutto questo sarebbe stato sufficiente, ma abbiamo vissuto una pandemia che ha aggravato la situazione. Il terremoto sanitario e la conseguente crisi economica hanno favorito la crescita del consenso sociale delle realtà mafiose, soprattutto nelle aree più povere. La mafia perpetua il controllo sociale e territoriale, rispondendo dove lo Stato manca.

Ai vostri tempi non c'erano i social, whatsapp e nemmeno internet era così diffuso. La mafia moderna si declina anche nel cyberspazio, in particolare nel campo delle scommesse e dei giochi online. C'è anche una cosa nuova, si chiama insider trading ed è una sorta di gioco d'azzardo in borsa, in cui però si perdonano capitali e immobili veri. Da poco è stata riconosciuta come una ludopatia.

Camorra

Oggi ci sono due tipi di Camorra: quella da “strada”, diventata molto pop e di moda. Giovani gangster con collane d’oro e la pistola nella cintura sono personaggi di film e serie televisive, spettacolarizzati ed enfatizzati. Sono i nuovi idoli delle giovani generazioni che li emulano anche alla fermata del bus mentre mangiano patatine e alette di pollo.

La Camorra da strada è frammentata in numerosi clan. Non c’è solo divisione per quartiere, a volte una via viene divisa a metà tra un clan e l’altro. I confini sono indefinibili. Continuo il turnover di malavitosi che confluiscono nelle fila camorristiche con una fluidità che non prevede barriere di accesso. Ancora troppo alta la conflittualità, con ripetuti scontri armati. I giovani delinquenti che prima erano semplici gregari, scalano le gerarchie in modo spietato e disarticolato, offuscati dalla frenesia di potere. A Napoli, ma anche Roma, i mercati illegali pericolosi vengono attivati e svolti per strada dalla manodopera locale, anche da ragazzini nemmeno adolescenti. Scampia e Secondigliano si confermano il triste simbolo di

quartieri difficili, dove si dribla tra droga e spari. Gli aspiranti camorristi presi dall'entusiasmo per i film western si dilettano in sparatorie a caso. E' la pratica delle "stese", sparano all'impazzata senza voler colpire un bersaglio preciso ma solo per mandare un segnale di tracotanza e di sfida agli avversari, una modalità tipica del gangsterismo urbano e giovanile, il marchio di un potere criminale che deve restare impresso a perenne memoria della sfida agli avversari. L'obiettivo è far capire chi comanda, dimostrare che si può sparare quanto e come si vuole senza essere bloccati né dai nemici né dalle forze dell'ordine. Uno dei nostri nuotatori olimpici aveva appena diciannove anni quando incontrò un proiettile di presunta origine camorristica. Una notte del febbraio 2019 l'atleta veniva raggiunto da un colpo di pistola durante un agguato nella periferia di Roma, ne rimase paralizzato per una lesione al midollo.

Nelle attività camorristiche dominano estorsione, usura ed il monopolio delle attività illegali (perfino quelle dei parcheggiatori abusivi e degli ambulanti di colore) comprese quelle legate al vizio (lotto e scommesse clandestine, gioco d'azzardo, slot, droga). Organizzano la produzione e la commercializzazione di merci che vanno sui mercati legali utilizzando la contraffazione, il circuito del

sommerso e del lavoro in nero. Il mercato della droga è organizzato in maniera imprenditoriale, chi rifornisce i clan è spesso in posizione apicale ed esterno ai loro conflitti.

Vi è infatti una seconda anima camorrista, quella che mima le due grandi consorterie mafiose e fa il salto di qualità, distaccandosi dalla criminalità di quartiere e puntando più in alto. L'operatività delle strutture di vertice dei principali cartelli criminali dell'area metropolitana e le loro principali proiezioni delittuose sono accomunate dalla capacità di generare grandi profitti e insieme un più ridotto rischio giudiziario, grandi truffe assicurative telematiche, controllo delle aste giudiziarie, controllo di interi settori imprenditoriali, della logistica, delle Global Service a supporto delle reti del commercio internazionale, contraffazione, contrabbando. Frodi fiscali di enormi dimensioni, controllo del ciclo dei rifiuti e degli appalti strumentali alla gestione della sanità pubblica e privata; regia di gigantesche speculazioni immobiliari, in particolare di quelle legate alle grandi infrastrutture produttive e di distribuzione commerciale. La versione moderna della camorra appare un sistema basato su livelli decisionali. La struttura criminale consolidata sul territorio è dotata di un direttorio per la gestione e il coordinamento

dei gruppi subordinati. Nella provincia di Napoli è documentata l'operatività del cartello noto come Alleanza di Secondigliano o "Sistema", che controlla le attività dei gruppi a Napoli e nella sua ampia area metropolitana. La stabile presenza della camorra nel tessuto economico è favorita dalla ricerca di servizi e di favori da parte di settori dell'imprenditoria privata. L'evoluzione della mafia napoletana e l'avanzata di una borghesia camorristica vede alcune delle sue famiglie gestire imperi, reti di imprese con società utilizzate per riciclare i soldi e per trafficare in vari settori, con ramificazioni in gran parte del mondo. Proprio in ragione di questa mutazione genetica, la consorteria mafiosa è diventata un cliente affidabile sul mercato, in quanto il cosiddetto Sistema gode di ottime entrate nella politica e nella pubblica amministrazione. Attraverso la pratica collusiva-corruttiva anche la camorra condiziona i processi decisionali dei territori, fino a intercettare risorse pubbliche destinate alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche. La compagine criminale ama i social network per condividere messaggi testuali e audiovisivi esplicativi. Attraverso fotografie e post, gli affiliati ostentano l'appartenenza al gruppo e commentano le azioni di fuoco, cercando il consenso sociale.

Mancano ancora opportunità legali di riuscita sociale, spesso quelle che esistono non sono competitive in rapporto al benessere garantito dalle illegali.

Sacra Corona Unita e Società Foggiana

La mafia pugliese si distingue dalle altre consorterie mafiose, perché al suo interno vi sono matrici diverse. Il filone che nasce dalla camorra è quello della Nuova Camorra Pugliese, oggi Società Foggiana, considerata come una delle mafie italiane più brutali e sanguinarie. Organizzata in "batterie" a connotazione familiare, caratterizzate dalla tipica impenetrabilità che ne rappresenta un punto di forza, cui si aggiunge il radicamento nel territorio e il valore dell'uomo omertoso. Sono tre i clan principali, ma negli ultimi anni si assiste ad una polarizzazione del potere criminale sulle prime due batterie, impegnate fra loro in una violenta contrapposizione armata per la leadership interna.

Per equilibrare il potere camorristico, la 'ndrangheta diede vita alla Sacra Corona Unita e alla Rosa, associazioni malavitose formate da esponenti locali, che però mantengono l'assetto appreso dai calabresi.

Oggi la mafia pugliese nel complesso si presenta disomogenea nella pluralità di consorterie attive, molto diversificate nell'intrinseca cara-

tura criminale e non correlate da architetture organizzative unificanti. E' una summa di varie realtà che annoverano clan e sodalizi tra loro in altalenanti rapporti di conflittualità ed alleanze. Si rintracciano, però, efficaci mimetizzazioni ed infiltrazioni nel tessuto imprenditoriale. Capillare l'attività estorsiva, racket e contrabbando rimpinguano le casse dell'organizzazione. Già una decina gli attentati in terra pugliese in questi primi mesi, le bombe corrispondono a soldi non ceduti che sono stati richiesti dalla criminalità o a regolamenti di conti pendenti. E con il boato delle esplosioni ci ricordano bruscamente che la mafia esiste.

La connotazione imprenditoriale della criminalità organizzata pugliese tende ad un moderato allentamento dei tratti predatori e militari. Negli ultimi anni, infatti, si è accentuata la sua propensione di "impresa politico-criminale", con un reticolo di cointeressenze e sistemi corruttivi. La Puglia è sul podio delle regioni con il più elevato numero di scioglimenti di comuni per mafia. Lo scorso anno ha colpito perfino il capoluogo, con circa una trentina di indagati tra sindaco, consiglieri e dipendenti comunali. L'indagine ispettiva ha attestato uno svilimento della macchina amministrativa pubblica in favore degli interessi della

criminalità organizzata: non solo infiltrazioni nelle imprese e nelle istituzioni, ma anche in ambito agricolo e nell'erogazione dei fondi UE. Corruzione e collusione, come nel caso dell'Ilva in cui è stato riconosciuto il giro di carte per false autorizzazioni e controlli ambientali, così come il traffico di smaltimento rifiuti su cui fioriva un vero e proprio business. Circa duecento persone sono state ritenute affiliate o contigue alle cosche calabresi (operazione stige). Secondo il gip, un imprenditore a disposizione dei clan aveva vinto un appalto per lo smaltimento di scarti industriali e rifiuti tossici provenienti dal siderurgico e il materiale sarebbe stato poi scaricato nei territori calabresi e siciliani.

La mafia pugliese si snoda anche verso molteplici collaborazioni, con i Casalesi e Cosa Nostra. Solidi gli affari con i calabresi, in particolare con le 'ndrine Arena-Nicosia di Isola di Capo Rizzuto (KR) a loro volta alleate con la cosca Grande Araci di Cutro (KR); importanti collaborazioni con i Pesce-Bellocchio ed i Pisano di Rosarno (RC). Con gli affiliati ndranghetisti mantengono una ramificata organizzazione criminale transnazionale volta al traffico di stupefacenti capace di pianificare ingenti importazioni di cocaina dal nord Europa (Olanda, Germania, Belgio), nonché

dalla Spagna e di piazzarla in buona parte delle regioni italiane. Sono consolidati i rapporti con le consorterie criminali albanesi che rappresentano un importante fonte di rifornimento di marijuana, eroina, droghe sintetiche di provenienza asiatica e cocaina importata in Albania dai narcos colombiani.

Il fenomeno del caporalato risulta direttamente connesso a quello dell'immigrazione clandestina, problemi di cui risente in modo particolare il territorio foggiano.

‘Ndrangheta

Quando ci furono le stragi di Capaci e di via D’Amelio pochi conoscevano la ‘ndrangheta ed erano in grado di valutarne forza, potenza e affidabilità criminale. I corleonesi avevano già intuito le potenzialità dei calabresi avendoli già frequentati. Luciano Liggio e Totò Riina, quest’ultimo vestito da prete, si recarono più volte ad Africo, snodo cruciale della ‘ndrangheta del tempo.

La ‘ndrangheta è considerata oggi la mafia più potente al mondo, tanto da influire su economia, imprenditoria e politica. La sua struttura piramidale basata soprattutto sulle relazioni familiari l’ha resa forte e compatta, tendenzialmente al sicuro anche dai collaboratori di giustizia perché la famiglia non si tradisce. Il suo sistema verticistico fa sì che nemmeno gli intranei conoscano tutti i livelli della santa società. Ramificata ovunque, nelle regioni italiane come all'estero, mantiene sempre vivo il collegamento con Polsi. Al di fuori della Calabria non vengono aggredite solo le realtà economico-imprenditoriali, ma si creano insediamenti strutturati sul modello

reggino dal quale partire per la massimizzazione dei profitti. Infatti, il riconoscimento identitario risalente agli albori della ‘ndrangheta non è mai stato abbandonato e sarebbe riduttivo relegarlo a mero fenomeno folkloristico. L’organizzazione è coesa e stabile grazie al senso di appartenenza che deriva dalle ritualità di affiliazione ed è ancorato al carattere parentale delle cosche. All'estero i clan sono in grado di sfruttare le opportunità offerte dai differenti territori privilegiando l'insediamento in Stati che hanno adottato sistemi normativi a maglie larghe e che consentono una più agevole attività di reinvestimento dei capitali illeciti. Ne sono un esempio, le attività estrattive in Costa d'Avorio, i presidi di narcotraffico in sud America e quelli nelle miniere del Perù. La multinazionale del crimine è l'unica ad essere presente in tutti e cinque i continenti e si è declinata in tutti i settori. De Stefano, Piromalli, Mancuso, Grande Aracri, Pelle e Bellocchio, Arena, Oppedisano, Tegano e Tripodo sono le famiglie più importanti, quelle che “abitano il tetto del mondo”.

I vertici della ndrangheta oggi sono laureati, spesso parlano correttamente più lingue e dominano i mercati finanziari internazionali. Hanno sviluppato una significativa presenza nel comparto dell’edilizia, l’ingresso in forma

massiccia nel campo degli stupefacenti, in particolare della cocaina, detenendo importanti collaborazioni con i cartelli sudamericani e la mafia albanese. Il rapporto intrecciato con logge massoniche ne ha consolidato la presenza nell'economia, aprendo la via dei rapporti con finanza e potere. La compagine calabrese si è mostrata da sempre abile nel ramo dell'estorsione, così come nella riscossione di favori. Offre aiuti immediati alle ditte in crisi di liquidità, salvo poi tentare di subentrare negli asset proprietari per riciclare le disponibilità illecite ed ampliare i propri settori produttivi. Sempre più numerose le interdittive antimafia emesse dalle Prefetture calabresi nei confronti di imprese contaminate dalle cosche (costruzioni, autotrasporti, raccolta di materiali inerti, pulizie, ristorazione, gestione di impianti sportivi e strutture alberghiere, commercio al dettaglio, servizi funebri, settore sanitario). La 'ndrangheta ha assunto le caratteristiche di una holding del crimine. Si autoalimenta con le estorsioni, traffico di stupefacenti, gestisce attività economiche, commerciali e imprenditoriali. Ricicla i profitti e legittima le disponibilità finanziarie, con un mimetismo tale da inquinare dall'interno l'economia lecita alterando la concorrenza. Appare sintomatico l'elevato numero di consigli comunali sciolti nel

tempo per ingerenze ‘ndranghetiste anche in aree ben lontane dalla Calabria. Dalle risultanze investigative è emerso come le cellule ‘ndranghetiste siano ramificate in qualsiasi angolo del pianeta, in particolare in Liguria è presente una massiccia “succursale”, che si avvantaggia dei porti e degli scambi con l'estero.

La compagine calabrese spara meno, ma corrompe di più, intesse fitti rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della politica. Evita azioni eclatanti orientandosi, ove possibile, verso condotte di basso profilo. Fra queste rientra senz'altro l'evasione delle imposte attraverso la costituzione di società fittizie e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti con conseguenti indebiti crediti d'imposta milionari (cd cartiere). Si diletta con il business della illecita commercializzazione di carburanti e del riciclaggio di centinaia di milioni di euro in società petrolifere intestate a meri prestanome. Si infiltra e domina gli appalti pubblici, è ricercata e corteggiata da uomini politici nella piena consapevolezza e disponibilità a mettersi a disposizione della compagnia criminale in cambio di protezione e sostegno per lo più elettorale.

L'utilizzo personalizzato delle cosche di valori sociali quali quelli religiosi è da tempo noto alla

collettività. Ricorre ancora all’impiego di santini durante i riti di affiliazione, inchini delle Statue rivolti ai boss locali nel corso delle processioni. La ndrangheta ha radici forti e profonde nel tessuto sociale, attinge con maestria a tradizioni, usi e costumi che fa suoi. Si assiste ad una sorta di propaganda criminale anche a mezzo dei social media e in alcuni casi indirizzata a categorie di persone più esposte al condizionamento, come i giovani in cerca di occupazione. Anche la musica può essere al servizio delle mafie, ndrangheta e camorra su tutte. Numerosi i video musicali che esaltano la mala, condivisi su tutti i social, tra cui figurano anche cantanti neomelodici napoletani che salutano i boss al 41bis. Concerti in piazza o sotto la casa del capoclan per rendere loro omaggio; c’è anche un cantante folk calabrese che inneggia a latitanti e mafiosi, schierandosi apertamente contro lo Stato e le Forze dell’ordine.

[dati integrati dalle intercettazioni della procura di stato; relazioni del Ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia]

INTERESSI E INFILTRAZIONI

Gioco d'azzardo

Il gioco d'azzardo è un campo di attività che oscilla tra legale ed illegale, per questo è scenario di diverse forme di criminalità, più o meno organizzate e con finalità differenti. Nel gioco d'azzardo vengono investiti dei soldi, l'eventuale vincita dipende prevalentemente dal caso e non dall'abilità o dalle decisioni dei giocatori. Si esplica principalmente in video-lottery, slot machine, lotterie, gratta e vinci, poker online, lotto e superenalotto, win for life, scommesse sportive o ippiche, bingo, giochi online con vincite in denaro, giochi da casinò e casinò online.

Gli interessi mafiosi in questo settore si diramano su più fronti: dalla gestione diretta o tramite prestanome delle sale da gioco, dei centri scommesse, delle attività di noleggio degli apparecchi; alla creazione di mercati illeciti e canali di gioco illegali. I sodalizi mafiosi, avvalendosi sempre più delle possibilità offerte dalla tecnologia, stanno dominando i settori del gioco d'azzardo (*gambling*) e delle scommesse (*betting*) realizzando circuiti paralleli. La più importante

diramazione criminale è probabilmente il riciclaggio del denaro proveniente da altri traffici illeciti. Questo può avvenire sia attraverso una ripulitura dei soldi giocati (si immette denaro sporco nelle scommesse, si ricava denaro pulito dalle vincite), sia investendo nel settore dell'azzardo, acquistando e gestendo punti scommesse, sale bingo, casinò, ricevitorie e affini.

L'Italia è il quarto paese al mondo per somme giocate e il primo per perdite in relazione a reddito pro capite; la raccolta annua nel 2019 ammontava a 110,5 miliardi di euro, con 10,8 miliardi di gettito erariale. Nel 2020 c'è stata, anche per effetto del lockdown, una contrazione della raccolta (-20%) e per la prima volta la raccolta telematica ha superato quella su rete fisica. Desta preoccupazione l'abbassamento dell'età media dei giocatori e la diffusione di nuove forme di azzardo, tra cui il trading online ("Mafie e Coronavirus, strumenti di prevenzione e contrasto", Regione Veneto e Avviso Pubblico). Nel 2013 il New York Times aveva definito Pavia la capitale mondiale del gioco d'azzardo, oggi il gioco con vincita in denaro rappresenta la terza impresa dello Stato Italiano contribuendo al 4% del PIL ed è un monopolio di stato. Tuttavia, è lo stesso Ministero della Difesa ad avvisare della

pericolosità della ludopatia, un disturbo del comportamento che rientra nell'area delle "dipendenze senza sostanze", rintracciabile in tutte le fasce d'età. A questo proposito, il d.l. 87/2018 aveva introdotto per la prima volta nell'ordinamento italiano il divieto assoluto di pubblicità relativa ai giochi o scommesse con vincite di denaro (art. 9). Il divieto riguarda qualsiasi forma di pubblicità, diretta o indiretta e in qualsiasi modo effettuata, con alcune eccezioni, relative ad esempio alle lotterie nazionali a estrazione differita. In caso di violazione, è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria; la competenza è dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM). In sede applicativa, però, vi sono numerose difficoltà interpretative, soprattutto nell'individuazione dei soggetti chiamati a rispondere.

I giochi vengono resi maggiormente appetibili spesso con indicazioni fuorvianti - "gioca con moderazione", "gioco sicuro", "vincite garantite" -, sirene ammalianti per chi cerca guadagni veloci. Truffe e raggiri, nemmeno troppo lontani da maghi e cartomanti, con cui spesso condividono gli spazi. Il gioco d'azzardo fa male ma è consentito.

Nelle attività più semplici (come il controllo dei locali in cui sono installate le slot machine) i clan possono esercitare la loro abituale influenza; mentre hanno dovuto aggiornarsi e trasformarsi per rispondere alle tecnologie più innovative o complesse (sviluppo di software, strategie commerciali e finanziarie appropriate). Il fenomeno mafioso si può declinare nella manomissione delle macchine (per rendere l'alea di rischio più elevata rispetto a quella regolamentare, con maggiori possibilità di perdite per i giocatori e corrispondenti aumenti di entrate illecite per i gestori dei locali); collegamenti tra i dispositivi degli apparecchi che contengono le informazioni sul volume delle giocate e il concessionario; installazione di dispositivi (cosiddetti abbattitori) che interferiscono nel collegamento telematico. Si aggiungono l'attivazione di apparecchi clandestini, non censiti, la clonazione delle smart-card, la trasformazione di videogiochi o giochi di abilità in slot con vincita di denaro, attraverso l'installazione di una seconda scheda. Un network di cui fanno parte diverse organizzazioni criminali, in particolare la camorra, che prima fra tutte ha fiutato l'affare-, esperti di varia nazionalità, aziende con sede a Malta, Panama, Cayman, Antille Olandesi e una rete commerciale

composta anche da imprese affiliate (operazione Gambling). La raccolta di scommesse è diretta a bookmaker e server stranieri. L'esercizio commerciale opera sostanzialmente come una sala scommessa, quindi come intermediario tra il giocatore e le società straniere, senza chiedere l'accreditamento degli scommettitori.

Le recenti indagini hanno mostrato un chiaro passaggio alle attività online da parte dei criminali, i quali hanno sfruttato la tecnologia finanziaria, compreso l'uso di siti web di gioco d'azzardo internazionali e conti bancari online. Nelle applicazioni si scommettono soldi finti solo in apparenza, perché le fiches si pagano attraverso Postepay, Paypal, buoni regalo digitali o ricariche telefoniche. Social e Whatsapp sono i canali più immediati per entrare in contatto con la mala dell'azzardo, anche se in Italia le autorità hanno introdotto il “conto gioco”. Le aziende del settore che ottengono una concessione sono tenute ad aprirne uno, prima che l'utente possa fare una scommessa o una mano di poker. L'UE stabilisce che questo conto deve essere alimentato da un conto corrente o da carte ricaricabili intestate al soggetto, vincolo questo

facilmente superabile con un prestanome qualsiasi.

Preoccupa anche il ruolo crescente delle criptovalute scarsamente tracciabili. La valuta 'nascosta' è visibile/utilizzabile solo conoscendo un determinato codice informatico (le c.d. 'chiavi di accesso' pubblica e privata). La criptovaluta non esiste in forma fisica, ma si genera e si scambia esclusivamente per via telematica. Tra le più famose vi è il bitcoin. Non è possibile trovarla in formato cartaceo o metallico, si parla quindi di 'portafoglio digitale/elettronico' (e-wallet). Può essere scambiata in modalità *peer-to-peer* (ovvero tra due dispositivi direttamente, senza necessità di intermediari) per acquistare beni e servizi (come fosse moneta a corso legale). La criptovaluta si distingue in chiusa, unidirezionale e bidirezionale, a seconda se comprende la possibilità o meno di poterla scambiare con moneta a corso legale e nella tipologia di beni/servizi acquistabili. Il bitcoin, ad esempio, è una moneta virtuale bidirezionale in quanto può essere convertita con le principali valute ufficiali e viceversa. La natura relativamente anonima delle valute digitali comporta un'elevata probabilità di frodi ed esposizione al *cybercrime*. Secondo le autorità di settore, le

criptovalute possono comportare rischi notevoli per i consumatori/investitori e problemi di stabilità finanziaria; inoltre non vi è nessuna garanzia circa la possibilità di un'immediata conversione dei bitcoin e delle altre criptovalute in moneta ufficiale a prezzi di mercato. Oltre la loro funzione di investimento (ad alto rischio) sono sempre più spesso usate per condurre affari illegali. Vendita di armi, droga, banconote false, riciclaggio, riscatti e commercio di dati.

In vertiginoso aumento anche il trading online, l'attività di investimento che avviene sui mercati finanziari, comprando e vendendo differenti asset (titoli azionari, indici azionari, coppie di valute, materie prime, etc), tramite svariati tipi di strumenti finanziari. Il guadagno deriva dalla differenza tra il prezzo di acquisto ed quello di vendita. La spinta al trading è stata favorita in questi anni dalla creazione di piattaforme digitali sempre più accessibili e da una forte pubblicità rivolta ad una platea ipnotizzata da centinaia di tutorial e siti web che promettono di guadagnare migliaia di euro in un click. Il miraggio di facili guadagni, porta a tentare la via delle speculazioni, senza però considerare truffe, brokeraggi illegali, squali dell'alta finanza e criminalità organizzata. In Italia la

compravendita di azioni on line ha segnato il +211% nei mesi di lockdown del 2020, negli Stati Uniti il numero di “broker fai da te” si è addirittura quadruplicato da aprile a giugno. Il lavoro in borsa, però, si snoda in movimenti estremamente delicati e complessi che non lasciano spazio all'improvvisazione; imprescindibile la conoscenza dei comportamenti del mercato in cui si opera, le piattaforme di broker utilizzate; gli strumenti finanziari da preferire di volta in volta. Non solo, le piattaforme per fare investimenti sono studiate apposta per indurre l'utente all'azione. Ci sono diversi stimoli percettivi come luci, colori e suoni. Questo fa sì che nelle operazioni ci sia maggiore attività. Tuttavia il sovraccarico di informazioni può spesso indurre all'errore. Tragedie finanziarie quasi sempre tacite per vergogna e con lo spettro di una ludopatia di cui ancora non si parla, perché giocare con gli investimenti è considerata un'attività “accettabile”.

A dicembre 2021 l'operazione dell'arma ha concretizzato decine di arresti per abusivismo finanziario in valute virtuali. Gli investigatori hanno rintracciato oltre 50 siti web con milioni di visualizzazioni in tutto il mondo che proponevano abusivamente investimenti in valute virtuali. Appoggiati a società estere e con server oltre confine, i siti offrivano una

proposta di investimento previa apertura di un conto corrente su cui si doveva eseguire un versamento. L'offerta, negoziabile anche in mercati esteri, prospettava in due anni guadagni del 100% dell'importo investito. Si trattava di operazioni di trading online, consistenti nella negoziazione, esecuzione, ricezione e trasmissione di ordini, per le quali sarebbe stato necessario che l'intermediario cui era riconducibile l'attività di investimento fosse abilitato allo svolgimento di tali servizi (procura di Torino). Consob e Guardia di Finanza hanno concordato di proseguire e intensificare la collaborazione in questo campo, istituendo un apposito gruppo di lavoro congiunto.

[dati integrati dalla relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia; Libro Blu 2020 relazione ADM]

Sovra indebitamento

In Italia, negli ultimi anni è aumentato vertiginosamente il problema del sovradebitamento. Nel 2000 erano circa 200.000 i nuclei familiari in sofferenza, diventati oltre 1.200.000 nel 2012. Dieci anni dopo la cifra è più che raddoppiata. Secondo i dati dell'Organismo per la gestione delle crisi da sovradebitamento e per la liquidazione del patrimonio della Camera Arbitrale di Milano, tra privati e imprenditoria circa l'11% è totalmente incapiente. E' definito come lo stato di crisi o di insolvenza del consumatore, del professionista, dell'imprenditore minore, dell'imprenditore agricolo (art. 2 D.Lgs n.14 del 12/01/2019), che porta a conseguente impossibilità di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni.

Troppi debiti e richieste di aiuto per gestire la crisi delle finanze, nel 2021 si è registrato il 64% in più di sofferenza rispetto all'anno prima. I debiti aumentano tra privati cittadini, professionisti, imprenditori, agricoli e artigiani. Crescono le istanze di accesso alle procedure di sovradebitamento previste dalla legge 3 del

2012 (*cd salvasuicidi*). Tuttavia, la lentezza dell'iter, che prevede la definizione di una proposta di accordo finalizzata a ripagare parte del debito in funzione delle risorse disponibili, blocca la risoluzione delle vertenze, rischiando di alimentare fenomeni usurari ed estorsivi. Viene lasciato così ampio margine di manovra alla compagnie criminale che per riscuotere i propri guadagni sfrutta anche la prostituzione, il traffico di stupefacenti e in recente aumento si segnala la vendita di organi. Significativo l'episodio di Verona, in cui un debitore stava per vendere un rene a saldo parziale di interessi del 143% da restituire ai suoi cravattari (febbraio 2022). Proliferano anche agenzie prestiti per soggetti protestati o segnalati alla centrale rischi CR, che viaggiano quindi fuori dai canali legali. Questi nuovi intermediari attraggono facilmente i debitori già in crisi. Nel caso in cui questi lavorino con contratto, le finanziarie si premuniscono di tutta la documentazione per potersi rivalere eventualmente sulla busta paga o su immobili, se presenti. I costi della gestione e gli interessi richiesti sono spesso sopra i limiti di usura. Tali importi aumentano ancora di più se il cliente non ha un contratto di lavoro, è casalinga, disoccupato, privo di garanzie o di documenti. Il prestito viene erogato anche per tutte queste

categorie solitamente rifiutate, ma le condizioni a cui vengono rilasciati sono visibilmente sproporzionate. Queste speciali richieste sono rintracciabili al mercato nero, ma recentemente sono visibili anche da internet e operano per lo più dall'estero.

Per quanto concerne le imprese, le difficoltà riguardano la gestione dei flussi di cassa e degli investimenti che vengono fatti per avviare attività economiche che non si concludono nel modo desiderato (commercio, artigianato, agricoltura, servizi, etc.). Dal lato della persona, le cause principali riguardano la sfera del lavoro (licenziamento, cassa integrazione, mobilità), quella personale (separazione o divorzio, spese mediche, funerali), l'aumento del costo della vita (spese vive, consumi, entertainment) e, infine, i debiti di gioco. Prescindendo dai casi in cui la ricerca continua di nuove risorse è dettata da motivi patologici, quali ludopatia, trading on line o altre dipendenze, una delle circostanze più frequenti è il ricorso a nuovi prestiti per superare le difficoltà nel servire quelli già in essere. Pagamenti ai fornitori, bollette, tasse, rate in arretrato. Un vortice che trascina il debitore sempre più a fondo, aggiungendo disagi relazionali e psicologici. Nell'attuale contesto socio-culturale, anche l'estremo consumismo tende a spostare

equilibri e priorità. In particolare tra i giovani si rintraccia la sempre maggior diffusa usanza di fare acquisti pur non disponendo delle risorse economiche. Si indebitano per oggetti non indispensabili, come grandi televisori di ultima generazione, vacanze, gioielli, auto di lusso. L'utilizzo di carte di credito e shopping on line ha fatto venire meno la percezione del valore del denaro (cd smaterializzato). Sono soprattutto i ragazzi tra i 18 ed i 30 anni in crisi: per questa fascia d'età l'indebitamento è cresciuto del +2600%. A dispetto delle generazioni precedenti non coltivano la mentalità del risparmio. Non si spende più ciò che si ha, ma ci si ipoteca il futuro.

Un cambio culturale con una forte valenza sociologica, dovuto in primis al voler apparire ad ogni costo, ragione per cui, pur non avendo le finanze per farlo, molti preferiscono acquistare un bene oggi e pagarlo nel tempo, piuttosto che rinunciare o aspettare di averne la disponibilità. Non potersi permettere qualcosa e indebitarsi per averla è diventato la «normalità», ancora di più per coloro che iniziano presto a richiedere crediti. Pagare “solo” 300 euro al mese per un leasing, 40 euro al mese per l'ultimo cellulare e 100 euro per la vacanza, danno l'illusione che ci si possa permettere quei beni, senza considerare, che

tutte le spese vanno sommate e restituite (con interessi), e il conto corrente e le operazioni finanziarie hanno un costo. Da uno studio effettuato nel Ticino emerge che i ragazzi italiani presentano un rischio di indebitamento considerevolmente più alto dei coetanei degli altri stati (+15% rispetto alla media). La generazione Z sembra non abbracciare la capacità di fare sacrifici, né di attesa. Tutto e subito, si annoia facilmente di ciò che ha e viaggia 3 metri sopra al ce l'ho, con un tenore di vita decisamente sproporzionato. Non si sente in dovere di mantenere gli impegni presi (finanziari o di altra natura) e di onorare la parola data. Una sorta di analfabetismo comportamentale, che si va a sommare a quello funzionale. Infine, trasversale ad ogni età e fascia sociale, il problema dell'analfabetismo finanziario: la mancanza delle principali nozioni di educazione finanziaria, infatti, non consente di comprendere appieno gli strumenti che si acquistano e i limiti oltre i quali divengono insostenibili.

Un problema non da poco, che sulla spinta di continui prestiti e finanziamenti, concessi anche dal banco, attende poi al varco una moltitudine di debitori inadempienti. Cartelle esattoriali, decreti ingiuntivi, pignoramenti e fallimenti. Storie di immensa disperazione, che in molti

casi conducono direttamente nelle fila malavitose, in quelli più drammatici al suicidio. E' possibile concordare piani di rientro, pagamenti a saldo e stralcio o l'esdebitazione totale, con riferimento al debitore meritevole: cioè chi ha contratto il debito quando era ragionevolmente in condizioni di potervi far fronte, senza quindi una sproporzione evidente tra le sue capacità economiche e il credito richiesto, o il dolo e la consapevolezza che non sarebbe mai stato saldato. Sebbene esistano fondazioni e associazioni, oltre a sportelli di aiuto gratuito, il problema del sovraindebitamento resta per lo più sommerso. Avviluppato tra fumi e movimenti opachi che tendono ad alimentarlo in perpetuo, oltre alla vergogna e i tabù sociali che ne amplificano silenzi e solitudini, omertà e circoli viziosi.

Meretricio, droga, armi e appalti pubblici

Il traffico degli stupefacenti continua ad essere l'affare più redditizio per le compagni mafiose, risultando una delle principali fonti di finanziamento, connotato da un mercato in perenne crescita. Gli introiti vengono reinvestiti nell'acquisto di immobili, attività imprenditoriali e commerciali in loco, nel centro, nel nord-Italia ma anche all'estero. Le famiglie mafiose locali mantengono il controllo delle attività economiche che si svolgono nelle zone di rispettiva competenza, consentendo l'operatività di gruppi organizzati stranieri per ora in ruoli di cooperazione o di subordinazione. Collaborano con le organizzazioni criminali straniere, in particolare tunisina, algerina, albanese e sudamericana. Sempre attuale il business dei ristoranti, dei locali notturni e della movida, a cui sono fittamente intrecciati quello del narcotraffico e del meretricio. Le mafie allungano il loro dominio e gestiscono l'immigrazione clandestina, la tratta di umani, specialmente ai fini dello sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero, anche con sodalizi criminali con i gruppi

della mafia cinese e nigeriana. Le ragazze provengono prevalentemente dall'Asia, dai Paesi dell'Est europeo, in particolare dalle zone albanesi e rumene; in grandi quantità dall'Africa, soprattutto Nigeria. La maggior parte delle trafficate è ingannata dagli esponenti dell'organizzazione o addirittura rapita e trasportata nei territori dove vi è più domanda nell'ambito del sex work. Donne, ma anche bambine e bambini, brutalmente seviziate, sottoposti a violenza fisica e psicologica, minacciati da fattucchieri, le cosiddette "maman" e dai loro riti woodu. La totale repressione del trafficking non sembra possibile, almeno finché vi sarà domanda. Ma prostituirsi non è illegale. Dalla piana di Gioia Tauro, dove impera il Mandamento Tirrenico 'ndranghetista, coordinando i vertici di cosa nostra, sacra corona unita e camorra, le compagini mafiose nostrane mantengono gli affari con i guerriglieri del Corno d'Africa: gli importi stimati per il meretricio e la tratta sono di circa 200 milioni di euro l'anno. Negli ultimi anni ha subito una forte impennata il mercato illegale della vendita di organi. Lo sfruttamento del lavoro nero e del caporalato sono ormai un problema esteso a tutto il paese.

Le mafie traggono profitto anche dal comparto degli armamenti. Tramite grossi accordi a

livello transnazionale, con le industrie del settore e con le forze armate – più o meno lecite – presenti negli altri stati. Le armi sono rilevanti sia come mezzo per la consumazione di reati, sia come oggetto, esse stesse, dei traffici illeciti delle organizzazioni. Sebbene le consorterie abbiano preferito avvicinarsi ai colletti bianchi e sparare meno, delitti come rapine, sequestri di persona, omicidi o attentati hanno quasi sempre, come strumento di consumazione, le armi (ivi compresi gli esplosivi).

La cocaina costa di meno se scambiata con un kalashnikov. Come anni fa era stata utile la guerra in Bosnia, oggi il conflitto in Ucraina è una grande opportunità per le mafie. Le consorterie si avvantaggiano dalla guerra. Il traffico internazionale di armi ha numerosi punti di contatto con quello degli stupefacenti; le armi, come la droga, sono dirette in particolare verso i Paesi dell'Est e del Medio Oriente, i calabresi più di tutti dirigono meglio i flussi commerciali.

‘Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra dominano da sempre gli appalti pubblici. Recentemente hanno deciso anche per una “coabitazione organizzata” per aggredire gli enormi flussi di denaro pubblico dei fondi europei in arrivo. Già collaudato un meccanismo per inserirsi nella progettualità del

Pnrr, così come per infiltrare quello per i clandestini e rifugiati (di Africa, Medio Oriente e ora anche Ucraina). Le consorterie mafiose stanno agguantando i fondi per transizione ecologica e salute, gestione e riqualificazione delle strutture alberghiere, strutture residenziali assistite e associazioni polifunzionali. Poi si aprirà la partita degli appalti e la ricostruzione nei paesi distrutti dalla guerra.

I sodalizi criminali si muovono da decenni anche nell'ambito dei rifiuti, tanto da aver fatto proprio il detto “l'immondizia si trasforma in oro”. Agiscono principalmente su tre livelli: il trasporto dei rifiuti, lo smaltimento (sotterrando, bruciando, o spostando verso altri territori) e infine partecipano ai bandi per la bonifica del luogo. I crimini ambientali sono sempre più frequenti perché rispondono all'interesse di molteplici attori, molti dei quali operano nell'illecito, tra cui anche le aziende che attuano condotte dolose per incrementare i profitti attraverso il fraudolento contenimento dei costi di smaltimento. L'aumento dei passaggi, sia a causa dei subappalti per lo smaltimento che per il trasporto di rifiuti, aumenta i costi per lo stato e i guadagni per la criminalità, che sfrutta ogni fase anche per il riciclaggio del denaro.

Il comparto sanitario italiano è facilmente

accessibile alle compagnie mafiose. Per quanto concerne le strutture pubbliche, vi è un grande quantitativo di appalti che vanno dall'acquisto di materiali, all'edilizia, gestione delle imprese di pulizia, di mensa, di manodopera, perfino per l'assistenza degli ascensori. Le strutture statali si presentano spesso malconce, poco o per nulla funzionali, cadono a pezzi o si allagano quando piove, sono il risultato di decenni di appalti e subappalti in cui i finanziamenti sono confluiti altrove. Il confronto con le strutture private è evidente. Tuttavia anche là operano le consorterie mafiose, seppur in modalità diverse, grazie a fruttuose collaborazioni di protezione e agevolazione. Per quanto la sua struttura capillare lo richieda, il SSN ed il 118, a differenza di polizia di stato 113 e vigili del fuoco 115, non sono regolati a livello nazionale in un unico corpo statale. Manca in primis un riconoscimento normativo di chi svolge la professione sanitaria come soccorritore di ambulanza, in ambito intra ed extraospedaliero. Ciò comporta la mancanza di normativa, di tutele, formazione, condizioni di accesso e di svolgimento, contributi, malattie, ferie, assicurazione, rischio biologico, infortunio e salario. E se può sembrare poca cosa, in realtà le problematiche sono enormi e

coinvolgono tutti. Significa, infatti, assenza di controllo per le adeguate competenze e formazione, mancanza di standard qualitativi e di sicurezza minimi. Il servizio sanitario è considerato pubblico servizio, in particolare quello di emergenza, tuttavia ogni associazione può fare ciò che vuole e scegliere il personale che preferisce, spesso delegando quasi tutto solo al volontariato. La professione deve essere riconosciuta e normata, auspicabilmente uniformata da nord a sud, creando un'unica divisa e una linea guida comune. In assenza di riferimenti, tutto è consentito. Senza nemmeno un contratto lavorativo, si ampliano enormemente le maglie del lavoro in nero e delle collaborazioni senza traccia, con più frequente sfruttamento dei lavoratori. Un sistema più che congeniale alla consorteria mafiosa, in cui si può espandere come preferisce e nelle modalità che ritiene più convenienti. Dalle risultanze investigative sono emerse situazioni oltremodo inquietanti, collusione, corruzione, concussione, personale non qualificato, materiali e mezzi non a norma; sfruttamento dei professionisti e condizioni di lavoro al limite della schiavitù, imperi malavitosi costruiti ad hoc per lucrare sui servizi di emergenza e di trasporti sanitari. I più creativi hanno intessuto una rete che dal

reparto di ospedale attivava le ambulanze affiliate, e se per mera coincidenza il viaggio aveva esito infausto, era già pronto il servizio di pompe funebri.

E' anacronistico pensare che la mafia oggi sia ancora solo coppola e lupara. Si presenta, invece, sempre più in giacca e cravatta, calcando scenari importanti.

Scioglimento dei comuni

Lo *scioglimento* nasce come provvedimento legislativo d'emergenza ed è una misura normativa unica nel mondo, dovuta alla particolarità (mafiosa) italiana. Negli anni '90 anni lo Stato interviene a seguito di una cruenta faida tra le 'ndrine, con epicentro Taurianova (RC), dove tra gli oltre trenta omicidi e attentati vi fu anche la decapitazione di un affiliato, la cui testa venne poi lanciata in aria e usata per il tiro al bersaglio. Il Governo dell'epoca decide quindi per un decreto Legge contro le infiltrazioni mafiose negli enti locali, cercando di limitare la prepotenza dei clan, che comprimono significativamente la democrazia, soprattutto nei contesti più isolati.

Introdotto nel nostro ordinamento nel 1991 (decreto legge n.164/1991) ed oggetto di numerose modifiche, viene disciplinato negli articoli da 143 a 146 del T.U. degli Enti Locali (decreto legislativo n. 267/2000).

La Legge fu pensata con valore preventivo, affidando al ministro dell'Interno il potere di sciogliere i comuni in modo autonomo. Lo scioglimento comunale per infiltrazioni mafiose

costituisce una misura straordinaria di prevenzione, finalizzata a rimediare a situazioni patologiche di compromissione del naturale funzionamento dell'autogoverno locale (T.A.R. Roma, sez. I, 05/07/2019, n.8864). In realtà, il decreto viene emanato quasi sempre a posteriori, con avvenimenti o fatti che indicano l'infiltrazione mafiosa. Nel febbraio 2016 il CdS ha disposto l'obbligatorietà della prova del condizionamento di stampo mafioso sulla volontà dell'organismo, cioè la consapevolezza degli amministratori del loro agire con volontà viziata a causa delle pressioni criminali (Consiglio di Stato, sezione III, 24/02/2016, n.748). Dall'esame complessivo degli elementi raccolti, che devono essere "concreti, univoci e rilevanti", come è richiesto dalla nuova formulazione, si può ricavare il quadro e il grado di condizionamento mafioso e la ragionevolezza della ricostruzione operata quale presupposto per la misura dello scioglimento degli organi dell'ente, potendo essere sufficiente un atteggiamento di debolezza, omissione di vigilanza e di controllo, incapacità di gestione della macchina amministrativa da parte degli organi politici, che sia stato idoneo a beneficiare soggetti riconducibili ad ambienti "controindicati" (T.A.R. Roma, sez. I, 02/03/2021, n.2537).

Rilevano l'esistenza di forti collegamenti tra esponenti dell'organo politico e/o dipendenti dell'Amministrazione con i clan presenti sul territorio; la dimostrazione che gli atti di gestione sono stati adottati proprio per favorire i clan mafiosi ed i loro esponenti; l'influenza delle organizzazioni criminali che hanno concretamente condizionato l'azione dell'ente locale.

In questi trent'anni sono stati emanati nel complesso oltre 600 decreti. In base all'art. 146 del Tuel, la procedura di scioglimento si applica anche ad enti locali (comunità montane, unioni di comuni, circoscrizioni etc.), ai consorzi di comuni e province, nonché alle aziende sanitarie ed ospedaliere, oggetto di particolare interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Solo nel 2020 si contano 52 comuni e 2 aziende sanitarie sciolti, decine di proroghe di commissariamento per le realtà colpite negli anni precedenti. Non è da meno il 2021, che raccoglie anche le occasioni scaturite dalla pandemia covid19, con un bilancio di decine di scioglimenti e commissariamenti. Secondo i dati raccolti, per il quindicesimo anno consecutivo la Calabria è stata la regione che ha fatto registrare il più alto numero di scioglimenti di Enti locali per infiltrazioni mafiose (nel 2021 condivide il triste podio con

Puglia e Sicilia). Foggia è il secondo capoluogo di provincia sciolto per infiltrazioni mafiose dal 1991 ad oggi (il primo fu Reggio Calabria, nel 2012); Marano di Napoli è il primo Ente locale ad essere stato sciolto in ben quattro occasioni (1991, 2004, 2016, 2021).

La quasi totalità degli enti locali commissariati è concentrata nelle regioni di insediamento storico della criminalità organizzata: Calabria, Sicilia, Puglia e Campania. Tuttavia, non mancano realtà compromesse anche in Basilicata, Valle D'Aosta, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Lazio, senza risparmiare nemmeno la Capitale.

Il problema rimane principalmente culturale ed evidenzia anche la continuità dell'assetto malavitoso. Il provvedimento di scioglimento risulta poco efficace essendo emanato a posteriori e prevedendo il commissariamento della pubblica amministrazione per il tramite di una figura spesso esterna e solo per un periodo transitorio. La persona di riferimento non sempre è inserita nel contesto culturale in cui viene inviata, e la sua provvisorietà non aiuta nel processo di bonifica. Sarebbe forse più opportuno pensare all'invio di un pool antimafia preparato sulle caratteristiche del territorio, ma indipendente e svincolato dalle cariche presenti, al fine di controllare l'intero

impianto amministrativo, a partire dalla Regione, e non solo il piccolo comune di provincia che è chiaramente avviluppato in un sistema ben più grande. E' un tema che resta ancora sottotraccia nel dibattito politico e sociale, pur mettendo in evidenza proprio un costante dialogo tra clan e colletti bianchi e che incide sulla stabilità degli enti locali e delle amministrazioni, su imparzialità e buon andamento, gestione di territori e scelte politico-economiche.

Uguale trend si riscontra nel 2022, dopo Castellammare di Stabia (Napoli) a febbraio e Trinitapoli (Barletta – Andria – Trani) a marzo, è il turno del Comune di Polignano a Mare, ad aprile. Arrestati sindaco e vicesindaco, nominato commissario prefettizio il viceprefetto di Bari. La Procura è arrivata alle cariche comunali nell'ambito di un'indagine su presunti appalti truccati riguardanti la riqualificazione del lungomare, la manutenzione di strade e verde pubblico, la ristrutturazione di immobili comunali, del valore complessivo di 1,2 milioni di euro. Oltre ai due amministratori, sono stati arrestati numerosi dirigenti, funzionari comunali ed altri 14 soggetti, per un totale di 24 persone sottoposte ad indagini. Tra gli indagati anche alcuni imprenditori locali nei confronti dei quali viene

contestato il concorso in una molteplicità di reati contro la pubblica amministrazione e contro la fede pubblica, tra cui turbata libertà degli incanti in forma aggravata, turbativa del procedimento di scelta del contraente nei pubblici appalti, plurimi falsi ideologici in atti pubblici, peculato, rivelazione del segreto d'ufficio, omissione atti d'ufficio e sub-appalto illecito.

Dall'analisi dei decreti di scioglimento e delle Relazioni Prefettizie emerge come lo scopo principale delle mafie è volto alla ricerca di occasioni di infiltrazione nell'economia locale, attraverso l'accaparramento di appalti e la gestione di servizi pubblici. L'inquinamento si declina oltre che con il sostegno diretto agli esponenti elettorali prescelti, anche con intimidazioni nei confronti di altri candidati o, specularmente, con appoggi bipartisan. Le relazioni raccontano anche casi di vera e propria partecipazione dei clan alla scrittura del programma elettorale, a dimostrazione di quanto pervasivo fosse il rapporto tra le parti (Rosarno). Se l'elezione dei soggetti vicini ai clan per qualche motivo non si concretizza, la compagine criminale crea opportunità di potere e controllo, come per esempio può essere l'affidamento dell'organizzazione di eventi nel centro storico della città (Carovigno).

Gli inquirenti rintracciano con carattere di costante la presenza di innumerevoli procedure illecite o elusive, con particolare riguardo ad appalti ed affidamenti pubblici di lavori, servizi e forniture. Ricorrendo gli affidamenti diretti; richiamo alla somma urgenza senza che però vi sia un effettivo riscontro nei fatti; l'artificioso frazionamento degli appalti stessi, per far sì che questi restino "sotto soglia". Oligopoli e monopoli abilmente incardinati nelle famiglie più influenti. Stratagemmi neppure troppo complicati che consentono di assegnare lavori e servizi pubblici a soggetti controindicati, contigui o appunto appartenenti alla criminalità organizzata. Tale ingerenza si declina con particolare interesse nella riscossione dei tributi locali (situazioni debitorie che caratterizzano sia gli esponenti dei clan sia alcuni amministratori); gestione dei beni confiscati (generalmente abbandonati); affidamento e gestione dei rifiuti solidi urbani; abusivismo edilizio (con una sostanziale inerzia amministrativa, specialmente nell'ultima fase, decisiva, delle demolizioni).

Nel caso di Foggia le indagini sono state avviate in seguito all'elevato numero di interdittive antimafia emesse dal Prefetto - dal 2016 al 2021 sono state ben 85 - e agli esposti in cui si denunciavano forme di contiguità degli

amministratori locali con esponenti delle consorterie mafiose. L'accesso al Comune è iniziato nel marzo 2021 e già nel mese di giugno il sindaco rassegnava le dimissioni con conseguente scioglimento del Consiglio Comunale. Ciò non ha impedito, comunque, di concludere l'accesso e procedere all'applicazione dell'art. 143 TUEL, avendo riscontrato collegamenti diretti e indiretti fra gli amministratori e i clan. La polizia di stato aveva rintracciato nel capoluogo diversi amministratori con condotte rilevanti ai fini dello scioglimento: il sindaco, arrestato per tentata concussione e corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio; 12 Consiglieri e 5 dipendenti comunali. Risultavano coinvolti in inchieste intrecciate; confermate la presenza di soggetti criminali, frequentazioni e parentele con appartenenti ai clan (o contigui a questi) e alle cointerescenze economiche con imprese in odore di mafia. La Commissione prefettizia ha evidenziato diversi elementi problematici, a partire dalla colpevole disattenzione rispetto ai controlli antimafia, ingerenze degli organi politici, utilizzo di procedure illegittime. Ancora una volta numerosi i settori risultati inquinati da interessi e presenze mafiose, come il servizio di installazione e manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti semaforici

e segnaletica stradale; la gestione e manutenzione del servizio di video sorveglianza cittadino; accertamento e di riscossione delle entrate tributarie; gestione dei servizi cimiteriali; pulizia e guardiania dei bagni pubblici; manutenzione del verde pubblico; personale ata nelle scuole comunali per l'infanzia; gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica (occupazioni abusive da parte di soggetti mafiosi, assegnazioni in deroga a soggetti con legami di parentela o frequentazione con questi ultimi).

[dati integrati con la relazione sull'attività svolta e risultati conseguiti della direzione investigativa antimafia DIA; relazione aggiornata di Avviso Pubblico]

traffico di influenze

Nel tentativo di tutelare la correttezza, l'autonomia, l'imparzialità e il buon funzionamento della Pubblica Amministrazione, è stato introdotto il reato di traffico di influenze con L. 190/2012 e recentemente modificato dalla L. 3/2019. Viene commesso da chi svolge attività di intermediazione illegale su pubblici ufficiali ed è disciplinato dall'art.346 bis codice penale. La norma è diretta a tutelare la p.a. dal mercimonio diretto o indiretto delle pubbliche funzioni in una fase prodromica. Dunque, commette il reato di traffico di influenze illecite "chiunque sfruttando o vantando relazioni esistenti o asserite con un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sè o ad altri, denaro o altra utilità, come prezzo della propria mediazione illecita verso un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio, ovvero per remunerarlo in relazione all'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri."

Il reato prevede una specie di triangolazione, cioè tre soggetti: il mediatore (spesso chiamato

“faccendiere”), il committente della mediazione (un soggetto privato) e il pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio. Un reato molto prossimo e infatti incorporato con quello previsto dall’abrogato articolo 346 cp, compiuto dal millantatore che però, a differenza del “faccendiere”, non può disporre realmente di una relazione con il pubblico ufficiale. Si distingue da concussione (art. 317 c.p.), in cui un pubblico ufficiale si fa dare o si fa promettere, per sé o per altri, denaro o un altro vantaggio anche non patrimoniale, abusando della propria posizione; e da corruzione (art. 318 c.p.) in cui il pubblico ufficiale riceve indebitamente, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa.

Il traffico di influenze è difficile da dimostrare, perchè penalmente rileva il raggiungimento di un accordo che ha come obiettivo corrompere un soggetto pubblico, a prescindere che poi l’attività di mediazione abbia buon esito e che il soggetto pubblico compia un atto contrario ai suoi doveri d’ufficio. La *ratio* della norma è preventiva: interviene cioè prima che l’accordo sull’influenza illecita abbia le sue conseguenze. Dall’art. 346 bis possono emergere due ipotesi di reato. La prima è che il “faccendiere” si faccia pagare da un privato per influire

sull'attività di un pubblico ufficiale, attuando un'attività di mediazione, ossia di lobbying (fino a prova contraria non illegale), in cui si tenta di convincere per esempio un parlamentare della bontà pubblica di una determinata decisione. Fino a che punto? L'art. 346 bis dice che si configura un reato quando l'attività viene svolta in maniera "indebita", ciò significa che la condotta per diventare penalmente illecita deve già esserlo di per sé. Tuttavia, per poter riscontrare un illecito ci vuole una legge che chiarisca quando lo si può considerare tale. Attualmente detta indicazione è inesistente, con la conseguenza che spetta al magistrato colmare, con ampi margini di discrezionalità, il vuoto normativo. Il confine tra il reato in questione e il lobbying lecito, cioè le attività di mediazione, è indefinito. Il reato di traffico di influenze illecite si basa sul concetto di mediazione illecita, ma senza che in Italia esista ad oggi una legge che ne spieghi i tratti identificativi. L'attesa regolamentazione delle attività di lobbying si dovrebbe inserire proprio all'incrocio tra la salvaguardia del diritto alla libertà di associazione e partecipazione, con l'eliminazione delle opportunità di corruzione. Il lobbying lecito dovrebbe rappresentare un atto di partecipazione politica; rientrando anche nella più ampia definizione di

"advocacy", adottata da organizzazioni della società civile e da gruppi senza scopo di lucro, o di attivismo, che è una risposta della cittadinanza alle decisioni delle autorità pubbliche. Tuttavia, l'accesso impari e non trasparente ai decisori pubblici ha portato il lobbying ad essere percepito come l'influenza sul processo decisionale da parte di interessi potenti. Secondo la definizione contenuta nella raccomandazione del Consiglio d'Europa, con "lobbying" si dovrebbe intendere la promozione di interessi specifici attraverso la comunicazione con un funzionario pubblico nell'ambito di un'azione strutturata e organizzata volta a influenzare il processo decisionale pubblico. Nel concreto, i gruppi spesso riescono ad esercitare un'influenza sulle decisioni prese dalle istituzioni in linea con i propri interessi, che non sono interessi rappresentativi di maggioranza o etica, ma settoriali e specifici. E' un'attività che solitamente viene svolta da professionisti che possiedono una conoscenza approfondita del contesto politico di riferimento. Si tratta, infatti, di lobbisti provenienti da esperienze politiche, vertici apicali, quadri e dirigenti, o dai ranghi della burocrazia, i quali possono ben far fruttare i preziosi legami e rapporti interni. La mancata disciplina del fenomeno, favorisce il

proliferare della corruzione e dell'ambiguità delle lobbies. La maggior parte dei paesi europei, americani e canadesi, da tempo ne ha regolamentato l'attività, istituendo un albo dei professionisti; ha emanato codici etici, delineando con maggiore precisione la linea di confine tra la rappresentanza degli interessi lecita e la mediazione illecita.

La seconda ipotesi di reato, nel traffico di influenze, è quella in cui il mediatore riceve del denaro anche per corrompere il pubblico ufficiale, anche se il denaro fornito al mediatore per corrompere il funzionario pubblico non è stato effettivamente consegnato o promesso a quest'ultimo. E' un'attività "preparatoria" del delitto di corruzione, che quindi non si completa.

La norma così formulata palesa ambiguità e preoccupanti vie di fuga in relazione alla certezza del diritto. Manca uno spazio applicativo definito: per quanto concerne il range della mediazione (una legge che fissi le categorie di lecito e illecito) e per la rintracciabilità della corruzione preparata - ma non consumata. L'attuale disposizione è poco incisiva e non riesce di fatto a concretizzare sentenze di colpevolezza (secondo le statistiche, circa 1 su 3).

La Corte di Cassazione con la recente sent.

1182/2022 ha ritenuto che in assenza di una regolamentazione legale dell'attività dei gruppi di pressione, la illiceità della mediazione non può che trarsi dallo scopo dell'influenza, che deve consistere nella commissione di un illecito penale idoneo a produrre vantaggi al committente.

“[...] in assenza di una disciplina organica del lobbismo, volta a disciplinare le modalità abusive di contatto tra mediatore e pubblico agente e, quindi, in mancanza di riferimenti chiari volti a definire la illiceità modale della mediazione, il connotato di illiceità della mediazione onerosa deve essere correlata allo scopo, alla finalità dell’atti-vità d’influenza.

Un reato, quello inquinante la mediazione, che potrà essere individuato con un quantum probatorio – dimostrativo della finalità perturbatrice della pubblica funzione, variabile in ragione dello stato del procedimento. Un accertamento che deve essere compiuto caso per caso; potranno assumere rilievo il movente della condotta del privato compratore, il senso, la portata ed il tempo della pretesa di questi, la condotta in concreto che il mediatore assume di dover compiere con il pubblico agente, il rapporto di proporzione tra il prezzo della

mediazione ed il risultato che si intende perseguire, i profili relativi alla illegittimità negoziale del contratto”.

Per rimediare a questo gap normativo, il 12/01/2022 la Camera dei deputati ha approvato un disegno di legge che disciplina l'attività di lobbying, le cui disposizioni non si applicano in ogni caso all'attività di rappresentanza di interessi particolari svolta da enti pubblici, anche territoriali, o da associazioni o altri soggetti rappresentativi di enti pubblici, nonché dai partiti o movimenti politici, né alle attività svolte da esponenti di organizzazioni sindacali e imprenditoriali (“Disciplina dell'attività di relazioni istituzionali per la rappresentanza di interessi”). La proposta prevede l'istituzione del Registro per la trasparenza dell'attività di rappresentanza di interessi presso l'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, cui i soggetti che intendono svolgere attività di relazioni istituzionali per la rappresentanza di interessi hanno l'obbligo di iscriversi. Sempre presso l'Antitrust è istituito un Comitato di sorveglianza sulla trasparenza dei processi decisionali pubblici, con funzioni di controllo e di irrogazione delle sanzioni amministrative previste dal testo; emanazione di un codice deontologico; relazione annuale alla Camera

che dia conto dei contatti posti in essere, degli obiettivi conseguiti e dei soggetti interessati. Il Senato ha approvato l'istituzione di un registro per lobbysti il primo maggio 2022.

**IL PASSATO
NON E'
PASSATO**

Il 23 maggio 1992 Giovanni stava tornando da Roma, come era solito fare nei fine settimana. Il jet di servizio, partito dall'aeroporto di Ciampino arriva a Punta Raisi dopo un viaggio di cinquantatre minuti. Lo attendono le autovetture, gruppo di scorta sotto comando del capo della squadra mobile della Polizia di Stato, Arnaldo La Barbera. La storia ci dirà poi che già nel volo con il giudice c'erano illustri uomini cerniera che avrebbero trasmesso informazioni sugli orari di partenza e arrivo. Giunti a terra, Falcone si sistema alla guida della Croma bianca e, accanto a lui, prende posto l'amata Francesca Morvillo, mentre l'agente Giuseppe Costanza occupa il sedile posteriore.

Nella prima auto ci sono Vito Schifani, l'agente scelto Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo, nell'ultima Paolo Capuzzo, Gaspare Cervello e Angelo Corbo. Alcune telefonate avvisano i sicari che hanno già sistemato l'esplosivo. Su una strada parallela, una macchina si affianca agli spostamenti delle blindate, per dare il segnale ai killer in agguato sulle alture sovrastanti il litorale; sono gli ultimi secondi prima della strage.

Alle 17.57, presso il chilometro 5 della A29, una carica di cinque quintali di tritolo, posizionata in un tunnel scavato sotto il manto stradale nei

pressi dello svincolo di Capaci-Isola delle Femmine, viene azionata con telecomando da Giovanni Brusca, il sicario incaricato da Totò Riina. L'esplosione investe in pieno la prima del gruppo, scaraventandone i resti oltre la carreggiata opposta di marcia. La seconda auto, guidata dal giudice, si schianta contro un muro di cemento e detriti. Alle 19.05, nonostante i disperati tentativi disperati tentativi di rianimazione, Giovanni Falcone si spegne.

Due giorni dopo, mentre a Roma veniva eletto Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a Palermo si svolgevano i funerali delle vittime. Era appena terminato il VII mandato di Andreotti. Già incalzava la II Repubblica.

Nel giugno '92, all'interno di quei 57 giorni che separarono le stragi di Capaci e via d'Amelio, il braccio operativo stragista delle 'menti raffinatissime', Totò Riina di fronte agli altri membri della commissione [di cosa nostra] si assumeva la responsabilità e la paternità di uccidere il giudice Paolo Borsellino, citando anche alcuni soggetti da "appoggiare ora e in futuro", per una strage che "sarebbe stata alla lunga un bene per tutta Cosa nostra". Tesi confermata da diversi collaboratori di giustizia, tra cui lo stesso Giovanni Brusca, sentito anche dai magistrati di Firenze nell'ambito dell'inchiesta sui mandanti esterni delle stragi

del 1993. “Quello che ha dichiarato Salvatore Cancemi in ordine alla finalità delle stragi di portare in ‘sella’ dei politici è la verità. Al contempo credo che abbia fuso due interlocuzioni che invece erano parallele: la trattativa con i Carabinieri e i rapporti con questi politici. Per me ora conoscendo il modo di ragionare di Salvatore Riina, e tenuto conto delle varie risultanze processuali di cui sono venuto a conoscenza nel tempo, è molto chiaro che vi sono state contemporaneamente queste due interlocuzioni”. Tanto Brusca quanto Cancemi erano membri della Cupola di Cosa nostra. Entrambi erano a conoscenza di informazioni importanti rispetto a stragi e trattative che Riina stava portando avanti in quella calda estate. Diversi anni dopo l'inizio della sua collaborazione, il 23 aprile 1998, ai pm di Caltanissetta, Firenze e della Dna, raccontò che Riina nel 1992 gli disse “che aveva nelle mani” alcuni parlamentari e che le stragi erano state operate da Riina con fini politici. Gli disse il Capo dei capi “dobbiamo sfiduciare a quelli che sono in sella e quindi noi poi dobbiamo portare queste persone ai vertici”. Le forze di cosa nostra avevano quindi virato in sostegno di personaggi che già interagivano con Gaetano Cinà, Francesco Di Carlo, capoclan di Altofonte, una cosca che faceva parte del

mandamento di San Giuseppe Jato, quello guidato da Brusca; Girolamo Teresi e Stefano Bontate.

Domenica 19 luglio 1992, dopo aver pranzato a Villagrazia con la moglie Agnese e i figli Manfredi e Lucia, Paolo Borsellino si reca, insieme alla sua scorta, in via D'Amelio, dalla madre.

Una Fiat 126, con circa un quintale di tritolo a bordo esplode uccidendo il giudice e i cinque agenti di scorta: Emanuela Loi (prima donna della Polizia di Stato caduta in servizio), il capo-scorta Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina e Claudio Traina.

Borsellino aveva chiesto alla Questura, già venti giorni prima dell'attentato, di disporre la rimozione dei veicoli nella zona antistante l'abitazione della madre. Ma la domanda era rimasta inevasa.

57 interminabili giorni passarono fra Capaci e via D'Amelio, i pubblici ministeri di Caltanissetta non convocarono mai Borsellino per ascoltarlo sulla morte del collega e amico Falcone, anche se, (o proprio perché), aveva molte importanti rivelazioni. Borsellino sapeva tutto anche sull'omicidio di Falcone; raccolgiva appunti, segnava qualsiasi intuizione. Negli ultimi giorni si trovò a piangere sulla sua

scrivania, solo e tradito; con la consapevolezza che le istituzioni erano inquinate.

Centomila volte chiese di essere sentito. Fu uomo *di* stato e *per* lo stato. I suoi appunti vennero sottratti alle indagini (da cui il famoso movimento Agende Rosse), così come mancano i verbali di confronto tra Scarantino e i collaboratori di giustizia Cancemi, Di Matteo e La Barbera. In quel periodo di silenzio imposto, il Procuratore Giammanco decide di sottrargli la delega territoriale su Palermo, affidandogli esclusivamente Trapani e Agrigento. Non solo, tace circa l'informativa con cui i Carabinieri lo avvisarono sull'arrivo dell'esplosivo per l'attentato al collega. Borsellino lo apprende in aeroporto dal ministro della difesa Andò. Estromesso dalle indagini su Capaci, continua comunque a studiare ed investigare. Il buon magistrato riferisce di quanto fosse certo di arrestare il procuratore di Palermo prima della fine dell'estate. Eppure, il procuratore di Caltanissetta Tinebra e l'aggiunto Giordano non ritenero utile ascoltarlo. Prima della sua morte sembra che fosse già pendente un procedimento di incompatibilità del Giammanco; seguivano il caso i giudici Cardella, Bocassini e Tinebra. Presenze e ombre inquietanti, Servizi e ingerenze di

istituzioni che non resero mai possibile esplicitare i nomi dei reali mandanti. “Menti raffinatissime”, volendo mutuare un’espressione di Giovanni Falcone, diressero cosa nostra nell’organizzazione delle stragi e contribuirono ai successivi depistaggi.

[dati integrati dall’inchiesta sul depistaggio via d’Amelio, commissione antimafia 2018].

L'integrità dei membri del Parlamento

Il fenomeno mafioso ha cambiato volto, crescendo nella dimensione burocratico-amministrativa e nelle sedi politico-istituzionali. L'evoluzione della vicenda corruttiva si palesa sia da un punto di vista qualitativo, in quanto lo scambio di utilità illecito coinvolge sempre più spesso centri di poteri a carattere partitico, sia da un punto di vista quantitativo, dal momento che oggetto del *pactum sceleris* non è più costituito dal mercimonio del singolo atto, ma è più di frequente esteso alla messa a disposizione del munus publicum, comprensivo di posizioni apicali e della stessa funzione parlamentare. Le ingerenze si riverberano in ogni direzione, condizionando anche le grandi società, scalate a multinazionali e aziende di stato; negli affari dell'energia, di gas e petrolio, degli armamenti, l'alta finanza e le Banche, comunicazioni televisioni e radio, come trasporti, scuole, università. Vengono quindi inficiati gli interessi di imparzialità e di buon andamento della pubblica amministrazione.

Avviene anche e soprattutto in Parlamento, la massima rappresentazione del popolo. Nei

secoli passati, gestire la res pubblica era ritenuto un onore e veniva fatto a titolo gratuito. Successivamente gli emolumenti dei parlamentari hanno raggiunto cifre importanti, cui si sommano agevolazioni, vantaggi e privilegi. Si diceva che questo avrebbe garantito l'esercizio delle loro funzioni in modo equo ed imparziale. Sfortunatamente, l'Italia non gode dell'integerrima condotta dei paesi del nord Europa, in cui per l'utilizzo improprio di pochi spicci si perde l'incarico.

Ad oggi, non vi sono ancora controlli e provvedimenti stringenti, di fatto chi amministra in Parlamento può fare quello che vuole, coperto dallo scudo dell'immunità. O quasi.

La Corte di Cassazione chiarisce che l'attività svolta dal parlamentare è sicuramente inquadrabile nell'ambito dell'esercizio delle pubbliche funzioni o, quanto meno, del pubblico servizio (art. 357-358 c.p.). Se è vero che lo svolgimento dell'attività politica si caratterizza per una costante *“attività di compromesso e di composizione di interessi di parte”*, è altresì pacifico che in tale ambito non può farsi rientrare la ricezione di utilità a titolo meramente personale: in questo caso, ci troveremmo infatti di fronte esclusivamente ad *“uno sfruttamento a fini privati dell'altissimo*

ufficio pubblico ricoperto" (all'art. 4 Convenzione penale sulla corruzione, Strasburgo 1999 – recepita nel 2012; e art. 322 bis c.p.). La Corte esclude che l'immunità prevista dall'art. 68 Cost. precluda la perseguitabilità del reato di corruzione ex art. 318 c.p. in relazione all'attività parlamentare (Cass., Sez. V, sent. 6 giugno 2017, n. 36769 Pres. Rotundo, Rel. Corbo, Ric. Proc. Repubblica di Milano in proc. Volonté). Sicché, è un reato e anche chi siede alla Camera come al Senato è chiamato a risponderne.

Eppure, sono centinaia le persone coinvolte a vario titolo in procedimenti penali, anche con sentenza passata in giudicato, che proseguono le loro attività in Parlamento e negli uffici ad esso collegati. Rapporti contigui con le consorterie mafiose, affiliazioni, corruzione, concussione, peculato, falso in atto pubblico, traffico di influenze e via dicendo. Un tracollo di fiducia nella democrazia e nelle istituzioni, che segue quello di economia e sviluppo del paese. Perché chi si avvantaggia lascia solo povertà e arretratezza. Senza investimenti per la cultura e il progresso, per creare opportunità di crescita, di parità e di benessere. Restano edifici pericolanti, ponti che crollano, servizi pubblici pochi o inesistenti, tra rovine antiche e opere d'arte sommerse da monnezza e rifiuti tossici.

L'unica normativa sul tema sembra il Codice di condotta alla Camera, peraltro incompleto e non vincolante. Per quanto riguarda quello del Senato, è stato approvato soltanto in questi giorni, al primo maggio 2022, e consta di otto articoli. Ai parlamentari viene chiesto di agire "con disciplina e onore, nel rispetto dei principi di trasparenza, integrità e responsabilità" e di ricordare che "in nessun modo la carica può esser utilizzata per ottenere vantaggi finanziari diretti o indiretti o altri benefici la cui accettazione potrebbe determinare un'alterazione della libertà di mandato così come previsto dall'articolo 67 della Costituzione". I doni accettati devono essere conformi alle consuetudini di cortesia, senza però alcuna indicazione sulle somme.

Non è ancora stato approvato il disegno di legge che introduce l'incompatibilità del mandato parlamentare con lo svolgimento di attività professionali, autonome o con il possesso, anche tramite familiari, di quote di società legate al servizio pubblico, all'energia, ai media, o alla pubblicità. Lo stesso vale per le proposte normative ancora a livello di discussione, che dovrebbero limitare sovvenzioni, doni, ospitalità, favori e altri benefici accordati ai parlamentari, e obbligarli a dichiarare le spese di viaggio, alloggio e altre spese coperte da terzi.

Fermo anche il provvedimento che prevedeva la dichiarazione obbligatoria di tutte le attività patrimoniali, finanziarie ed altri incarichi nel settore pubblico o privato; dichiarazione dei finanziamenti ricevuti oltre il tetto dei 3mila euro annui, il rifiuto di regali eccedenti il valore di 250 euro.

Manca una severa disciplina di legge sul conflitto di interessi, commistione tra interesse particolaristico e interesse universalistico, che è tra l'altro uno dei principali obiettivi della mafia.

Il Procuratore Nazionale Antimafia Cafiero De Raho, nell'audizione che ha tenuto lo scorso luglio davanti alla Commissione Giustizia della Camera, ha lamentato il fatto che i database dell'Agenzia delle Entrate, dell'INPS, della Camera di Commercio e della Procura Nazionale Antimafia non siano in grado di dialogare tra loro, chiedendo a gran voce che le informazioni che sono nella disponibilità delle massime amministrazioni pubbliche, capaci di monitorare flussi economici e finanziari, diventino patrimonio condiviso attraverso un'operazione tecnologica e informatica. Ma nulla è ancora stato fatto.

Le nuove norme vanno in direzione contraria, hanno depotenziato le interdittive antimafia attraverso l'introduzione dei meccanismi della

“agevolazione occasionale” e del “contraddittorio preventivo”. La riforma della giustizia impedisce il lavoro di magistrati e polizia di stato, ostacola l’informazione della collettività, dando la possibilità all’imputato di denunciare il pm. Al trentennale di Capaci e via D’Amelio, si vuole anche approvare la cd riforma dell’ergastolo ostativo, già approvata dalla Camera e in discussione al Senato. Le modifiche più rilevanti all’istituto iniziano dalla modifica dell’art. 4 bis dell’ordinamento penitenziario (legge n. 354 del 1975), disponendo che i benefici contemplati dalla norma, ossia l’assegnazione al lavoro all’esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione (così come la concessione delle attenuanti di cui all’art. 323 bis c.p) potranno essere concessi anche ai detenuti e agli internati che non collaborino con la giustizia. I benefici premiali vengono concessi anche in caso di esecuzione di pene concorrenti inflitte per delitti diversi da quelli indicati. Si estende pure l’ammissione alla liberazione condizionale. Al vaglio lo smantellamento del 41bis (regime speciale di detenzione per crimini di stampo mafioso, terroristico o eversivo). E’ evidente che le norme proposte sono volte ad agevolare la compagine criminale, annullando lo scopo di

sottrarre il criminale al reticolato dell'organizzazione e di mantenerlo avulso dalla trama connettiva-comunicativa del sodalizio mafioso. Vi è un cortocircuito di notevole entità, mancando un controllo sull'azione del Parlamento e sulle influenze che ne orientano le scelte (legislative, giudiziarie, economiche ed amministrative).

Anche per questo sarebbe opportuno rivalutare il ruolo della Commissione Antimafia, auspicabilmente in futuro meno imbrigliata nel contesto politico, per ovviare al medesimo problema della mancanza di controllo di operato. E' intuibile come sia fortemente limitata l'attività della Commissione, essendo composta da colleghi che fino al giorno prima si trovavano a condividere le vicende di partito e scelti dagli stessi. Inoltre, nel caso di scioglimento anticipato di una sola Camera vengono rinnovati anche i componenti della Commissione appartenenti alla Camera disiolta.

Avrebbe quindi senso renderla un organo indipendente, svincolato dalle dinamiche della politica, aumentandone invece autorità e poteri per consentirle di indagare sul rapporto tra mafia e istituzioni, anche con riguardo alle articolazioni nel territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla

selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive. Dovrebbe avere maggior margine di azione per poter verificare la congruità della normativa vigente, in materia penale e finanziaria in primis, prevenzione e contrasto delle varie forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, del riciclaggio e dell'impiego di beni, denaro o altre utilità che rappresentino il provento della criminalità organizzata mafiosa; intermediazioni finanziarie e alle reti d'impresa, nonché l'adeguatezza delle strutture e l'efficacia delle prassi amministrative. La Commissione Antimafia, lavorando in forte sinergia con polizia di stato e procuratori, nel comune fine di intercettare e bloccare i tentativi di condizionamento e di infiltrazione mafiosa negli apparati pubblici, è un isolato faro di giustizia e legalità, la cui luce deve rimanere accesa.

Il pool creato da Chinnici, con Falcone e Borsellino, ci ha insegnato che la mafia insegue il potere, per capire il sistema occorre seguire i soldi. In questi giorni, a trent'anni da quelle esplosioni, nelle aule di tribunale ancora si celebrano procedimenti, nel vano tentativo di rendere loro giustizia.

Nel 2022 si può dire che il depistaggio è stato voluto per coprire alleanze e cointerescenze di

alto livello tra uomini di potere e la mafia. Il falso pentito Scarantino venne fatto passare per un grosso pregiudicato dalle parentele criminali illustri, mentre tutti sapevano che era un «scassapagghiaru di modestissimo spessore criminale». Assurdo parlare di servizi segreti deviati, o di intelligence che non si sia accorta dell'equivoco, i servizi segreti agiscono sempre su impulso delle istituzioni.

Nel gennaio 1988, il CSM nominò il nuovo capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, il successore del giudice Antonio Caponnetto. Fu scelto il giudice Antonino Meli e bocciato il giudice Giovanni Falcone. Oggi, il Procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratteri è il nuovo target della ndrangheta e dei cartelli sudamericani. Sono già pronti per farlo saltare in aria con un ordigno collegato da remoto, lungo il tragitto casa-ufficio. La notizia intercettata giunge direttamente da oltreoceano. Quel magistrato si impiccia troppo e da fastidio, con tutte quelle inchieste, quegli arresti. Continua a parlare, a scrivere, informare. Nel 2020, subito dopo il blitz di Rinascita-Scott, le cosche avevano assoldato un killer per ucciderlo con l'utilizzo di un fucile ad alto potenziale. Nei giorni scorsi Gratteri è stato bocciato al CSM per l'incarico di capo della Procura Nazionale Antimafia, la posizione è

stata assegnata al giudice Giuseppe Melillo. Dalle istanze investigative sono state acquisite notizie circostanziate recenti e plurime di possibili attentati nei confronti del dott. Gratteri, sintomo che la criminalità organizzata percepisce la sua azione come un ostacolo e un pericolo concreto e immanente.

La scelta di non nominarlo alla Dna ha il gusto amaro di una bocciatura al suo operato e al clamoroso successo che riscuote, seguito e ascoltato dalle migliaia che ancora non vogliono voltarsi dall'altra parte. L'ennesima presa di distanza istituzionale nei confronti di un magistrato tanto esposto e amato. Eppure, è evidente il rischio che, a trent'anni dalle stragi, il sistema possa colpire nuovamente nel modo più devastante. Ritorna l'eco delle bombe e dei giorni bui.

Indice

introduzione

30° anniversario Falcone Borsellino

LE MAFIE

Cosa Nostra

Camorra

Sacra Corona Unita e Società Foggiana

Ndrangheta

INTERESSI E INFILTRAZIONI

Gioco d'azzardo

Sovra indebitamento

Meretricio, droga, armi e appalti pubblici

Scioglimento dei comuni

Traffico di influenze

IL PASSATO NON E' PASSATO

L'integrità dei membri del parlamento